CENNI DI GIROLAMO DIAN SOPRA DI ALCUNE PIANTE DELL'I. R. GIARDINO DI...

Girolamo Dian



CENNI DI GIROLAMO DIAN

sopra di alcune piante dell' i. r. Giardino di Strà, un tempo villeggiatura della patrizia famiglia Pisani.

Questo magnifico giardino, che ricrea lo sguardo ed alletta lo spirito, serba il tipo regolare di quelli che s'accostumavano fino alla metà circa dello scorso secolo. Esso è abbellito di spaziosi e lunghi viali, or fiancheggiati d' ippocastani ed ora da tigli, o carpini o platani; a queste ombrose vie guidano l' occhio a gruppi di statue od a torri architettoniche, dalle quali lo sguardo s' estende alle amene villeggiature dell' antica riviera del Brenta, o per la pianura, la monotonia della quale a quando a quando viene interrotta dai vicini e frequenti paeselli. Quivi non mancano boschetti di fronzuti alberi di specie varia, tanto a foglie decidue che sempre verdi, il labirinto, macchie di piante fiorite in piena terra ed in vasi aggruppate in mille guise e con molta eleganza, e tale disposizione devesi all' esimio giardiniere Benedetto Borgato, il quale a cognizioni botaniche accoppia buon gusto nella scelta ed acquisto di nuove piante, e, senza farsi millantatore, esercita con passione l' arte sua. Tornando all' incominciata descrizione, questo giardino à stufe ed aranciere non poche, poichè a migliaja sono le piante del genere *Citrus*, anzi queste costituiscono l' ornamento più vago, quello che più d' ogni altro attrae l' attenzione del forestiere; e questa raccolta, se non è unica nel bel suolo d' Italia, è almeno fra le rare. Le specie di queste piante giungono al centinajo, per la maggior parte di maschia grandezza, e sono od in piena terra tirate a spalliera, ovvero entro vasi ove sur un tronco ritto stanno le ramificazioni disposte in guisa dall' abile mano del giardiniere, che ogni individuo ci presenta il complesso delle sue parti verdi e fiorite in bella forma cilindrica. Di grata sorpresa ed ammirazione sono queste piante, per la conformazione diversa delle foglie, pel color verde più o meno carico che in alcuna specie varia col bianco, col giallo, e per la grandezza dei limoni, degli aranci e dei cedri particolarmente, i quali raggiungono quella dei comuni nostri meloni. Merita considerazione in ispecialità le curiosissime forme di alcuni di questi frutti, il loro color giallo, che in qualche individuo diversifica col verde e col bianco, ed infine le piante dette Bizzarrie. Di queste una specie ci dà frutti d' arancio e di cedro ed altri frutti che vanno alternando nella struttura organica interna ed esterna colle due specie anzidette, e conseguentemente a queste parti presentano il sapore, vale a dire, dolce ed acido. Un'altra Bizzarria appellata di Strà, perchè avuta accidentalmente per seminagione in questo giardino, à la singolarità che quantunque originaria dal seme del cedro piriforme, i suoi frutti sono quasi tutti variabili nella grandezza e nella forma, potendosi rassomigliare ora al pero, ora alla mela, ed al cedro od al limone, e via dicendo.

Fra le molte piante che trovai in questo giardino degne di una speciale attenzione, mi limiterò alle due Agave Americana e Dracena Draco, ricordando anche le molte applicazioni tecnico-industriali, che particolarmente la prima ricevette nei paesi dov' essa è indigena. L'Agave Americana appartiene, com' è noto, secondo il sistema sessuale di Linneo alla classe *exandria*, ordine monoginia, ed alle bromelie, col metodo naturale di Jussieu. Questa pianta acaule, cioè priva di tronco, era fornita di foglie ra-

dicoli di colore verde glauco, lunghe metri 1,20, rigide, grosse, carnose, concave nella pagina superiore, ed armate alla sommità d'acuta e forte spina di colore bruno, e nei margini laterali di prominenze a guisa di denti, armate egualmente di spine più corte della prima. Tanto dal lato del dorso come della faccia portavano delle impressioni, dovute al loro modo di svilupparsi, prima di svolgersi orizzontalmente, le une addossate alle altre; le foglie infine nel loro complesso avevano una disposizione circolare radiata. L'agave che si vide fiorire mesi sono nel detto giardino, contava l'età di circa 50 anni. Essa quattro mesi prima della fioritura dava alla luce tre scapi, che alla fine d'ottobre avevano raggiunto alla base la grossezza di m. 0,40 ed appena sopra le foglie m. 0,25 ed in lunghezza m. 4 circa. Ognuno era guernito di tratto in tratto di scaglie secche appuntate che lo abbracciavano per metà della sua circonferenza. Questi scapi, a tre quarti della loro elevazione dal suolo, cominciavano ad avere delle ramificazioni provvedute alla loro base delle scaglie che abbiamo accennato; siccome poi questi scapi seguivano il loro accrescimento con un moto spirale, che andava da sinistra a destra posteriormente, per chi rivolgeva la faccia verso tramontana, ne avveniva la conseguenza, dopo decorso qualche giorno, che in particolare le ramificazioni inferiori erano portate per la forza di vegetazione molto più innanzi dal punto d'inserzione della scaglia. L'infiorescenza era a pannocchia, e le numerose ramificazioni erano ognuna provvedute di quaranta o cinquanta fiori di colore verde giallognolo, che davano alla sommità degli scapi un elegante forma piramidale. Il fiore portava un solo involucro o perianto monosepalo, tuboloso imbutiforme, a lembo diviso in sei parti che circondava immediatamente la fruttificazione; alla estremità e dalla parte esterna d'ogni divisione si scorgevano molti peli corti, fitti, bianchissimi. Inseriti alla base delle suddette divisioni eranvi sei stami, sporgenti fuori dal calice; antere lunghe, gialle, biloculari, bislunghe, ricche di polline; un solo pistillo a stilo più corto degli stami, grosso, cilindrico, con stimma ottuso, coperto di una materia glutinosa, ovario triangolare, polispermo, semenze piane disposte sopra due file. L'agave prende questo nome dalla voce greca *αγαμαι*, che vuol dire ammirare, contemplare, appunto per la forma singolare delle piante di questo genere e per la bellezza de' suoi fiori. È piuttosto comune nei nostri giardini, ma di rado assai si scorge fiorita, perchè è difficile raggiunga il suo compiuto sviluppo, non ostante che s'abbia la cura di guardarla dal ghiaccio, che ben presto la farebbe perire; e per quanto mi sappia non è di lieve sorpresa l'aver veduta questa pianta con tre scapi, mentre ordinariamente non ne porta che uno. Essa è indigena del mezzodì dell'America ed ora cresce spontanea anche al sud della Francia, dell'Italia, del Portogallo, della Spagna e della Svizzera; ama terreni mediocri piuttosto elevati ed aridi. Però è da notarsi che questa pianta spiega la sua potenza vegetativa in ragione del clima, della qualità del terreno, della coltura, e da eguali ragioni dipende il più o meno rapido accrescimento dello scapo. In fatti, ci viene riferito da diligenti autori, che a Tolone in Francia fiorisce l'agave quando a raggiunta l'età di 30 a 40 anni, sulle roccie apriche del Lazio circa 20 anni, ed al Messico 10. Così il gambo si dice elevarsi all'altezza di 20 piedi in poche ore (1), fenomeno

(1) Dal *Dizionario universale ragionato d'agricoltura* del dott. Francesco Gera toltone tutte le notizie più importanti ad illustrazione di questa pianta.

che nel nostro clima non avviene, mentre la pianta in discorso è impiegata da tre a quattro mesi prima di mostrarci lo scapo nel pieno suo sviluppo. Si legge a questo proposito nel *Cosmos* di Humboldt, che *il celebre botanico spagnuolo Canavilles ebbe il primo l' idea di vedere l' erba germogliare, sendochè egli con un cannocchiale di grande potenza dirigeva l' orizzontale micrometrico filo, ora sopra la cima di un germoglio di bambusa ed ora sullo stelo d' un' aloe americano (agave americana), precisamente come l' astronomo acconcia la croce dei fili sopra una stella culminante.* All' aprirsi dei fiori del vegetale succennato le foglie cominciavano ad appassire e restringersi in se stesse, perchè il loro nutrimento concorreva precipuamente a compiere le funzioni della fruttificazione, dopo la quale l' individuo muore. Tanto poi è abbondante il concorso della linfa, che in alcune regioni si osserva dalle porosità interne del perianzio, visibili ad occhio armato di lente, essudare un liquido zuccherino in tanta copia da traboccare i margini del fiore.

Veniamo adesso alle applicazioni tecnico-industriali dell' agave. Nei luoghi specialmente ov' essa è originaria se ne fanno siepi, che quali barriere insormontabili servono a difesa dagli animali ed anche dall' uomo audace. Le foglie seccate e conformate a doccia, si prestano come tegole per coprire le capanne dei selvaggi. Quando questa pianta s' approssima alla fioritura se ne recidono le foglie, per estrarne col mezzo della macerazione e con altre operazioni consimili a quelle che si praticano pel canape, delle fibre tessili piuttosto grosse e tenaci, che stanno in direzione longitudinale alle foglie stesse, entro un' abbondante materia cellulare succolenta e mucilaginosa. Questo filaticcio con termine commerciale in Francia s' appella *chanvre blanc de Haïti*, e nell Inghilterra *pita* o *pite*. In America viene usato con molta utilità per farne eccellenti corde e gomone che sono robustissime e resistono all' umidità, si presta pure per costruire reti e tessuti che servono ad usi comuni. Esso è bianco e si tinge facilmente in bleu, rosso, verde e giallo; pesa 25 per 0/0 di meno del filaticcio di canape. M. Pavy (1) ha introdotto sotto il nome di *seta vegetale* una sostanza filamentosa, bellissima ch egli dichiara essere ricavata dall' agave che si trova nel territorio d' Algeri. Con questa materia egli fa corde che, come abbiamo detto, resistono all' umidità, varî oggetti da passamanteria e dei tappeti di genere diverso. Nella Calabria Ulteriore si impiegano le foglie per concimare il terreno degli ulivi: di fatto, debbono essere ricche di principî azotati, per l' odore che spiegano durante la macerazione, il quale da prima ricorda quello del ranno ed in séguito quello ributtante dell' orina di gatto. I Messicani, da quanto ci è riferito l' immortale Humboldt, traggono da questa pianta, recidendone lo scapo appena si mostra, una quantità considerabile di liquore, che per la fermentazione diviene vinoso e che si beve sotto il nome di *pulque*. Col succo spremuto dalle foglie e con cenere si confezionano delle pallottole, le quali sono un ottimo succedaneo al sapone e danno schiuma diguazzandole anche in acqua salsa. Le foglie stesse macerate nell' aqua per 24 ore, e poi lentamente spremute entro pannolino, danno un succo che, evaporato al sole, si tramuta in una materia di colore bruno nerastro, alla quale si attribuisce proprietà medicamentose, come l' aloe succotrino, ch' è un eccellente purgativo. Le foglie inoltre vengono anche usate per forbire vasellami di stagno, rigovr-

(1) *Maison rustique* tomo secondo, vedi *de l' agave*

nare stoviglie, spazzare e ripulire i pavimenti delle case. I Messicani pestano tali foglie e le danno per foraggio agli animali. Le spine principali dell' agave servono agli Americani per armare le loro freccie a combattere gli animali e se occorre anche l' uomo, e le rendono più terribili avvelenandole. Il medico e cittadino romano Castore Durante, nel suo *Erbario*, dice che gl' indiani usano le spine per aghi e subbie. L' epidermide dalle foglie vuolsi sia usata in qualche paese come carta da scrivere. Dallo scapo affiorita e secco viene estratto il midollo, il quale serve, come da noi un tempo, l' agarico quercino, per esca del fuoco, ed il gambo così vuoto del midollo si presta per la introduzione dell' aqua negli usi domestici (1). « Colle radici arrocchiate e condite di zucchero preparano chicche e confetti, e coi bottoni prossimi ad aprirsi, bolliti e marinati, un buon camangiare, paragonato da non so qual viaggiatore ai nostri asparagi. »

La Dracena Draco. È pure questa una pianta esotica della stessa classe e dello stesso ordine della prima col sistema sessuale di Linneo, e col metodo naturale di Jussieu fa parte in vece delle asparaginae. Tanto il nome generico che specifico di questa pianta deriva dalla voce greca δρακων, δρακοντος, che nel nostro idioma vuol dire dragone, nome attribuitole all' essudamento d' un succo resinoso, che assomiglia al vero sangue del dragone d' oriente. Questo vegetale è uno stipite legnoso alto m. 2,60, ed una circonferenza di m. 0,40, fornito di cicatrici delle vecchie foglie e di rare e lunghe escrescenze flessibili, che non sono che radici aeree; porta alla sommità uno ciuffo di foglie guainate pendenti, spadiformi, liscie, a margini affilati di circa un metro in lunghezza. L' infiorescenza è a pannocchia ramosa, guarnita di molti piccoli fiori pedicellati. Il calice infero regolare di sei pezzi diritti conniventi; i filamenti degli stami più grossi nel mezzo, uno stilo, uno stimma e la bacca con sei solchi contenente tre semi. Praticata una scalfittura sullo stipite così da lacerarne l' epidermide, dopo un lungo lasso di tempo la si rinviene coperta di una materia rosso-bruna, sopra cui passando ripetutamente con un dito umettato, si tinge d' un colore rosso di sangue. Si coltiva in piena terra piuttosto sabbionccia in stufe temperate. Nelle Isole Canarie, ove questa pianta è indigena, per l' azione dell' eccessivo calore di quelle regioni emette spontanea la sostanza resinosa anzidetta che divenuta secca, è friabile. Quest' è appunto quella resina che vien detta sangue di drago e che anticamente appellavasi cinabro di Dioscoride. Tale prodotto è di qualche interesse, poichè con esso si fanno quelle vernici che abbelliscono di aureo splendore certi lavori d' ottone, così pure le foglie di stagno, che si usano particolarmente per coprire i turaccioli delle molte bottiglie di vini forestieri e nostrali che circolano in commercio, e per inverniciare di giallo d' oro qualche altro metallo di bianca lucentezza. Si presta nella pitture pel suo colore rosso, ed in medicina come buonissimo astringente, si adopera in ispecialità in polvere come emostatico, vale a dire, per frenare le emorragie; una tale proprietà del sangue di drago, secondo gli studi del prof. Melandri non è da attribuirsi al tannino, ma ad un principio sui generis detto Dracina. Infine le foglie di questa pianta contengono della materia tessile da gareggiare per tenacità, sottigliezza e durata colle fibre, che s' ottengono dell' agave.

(1) V. Gera, opera citata e Targioni Tozzetti *Lez. di botanica*.

(*Estr. dall'* Istitutore anno 1863 — Venezia Tip. Antonelli.)

520